

Ieri ● minima 18°
● massima 32°
Oggi
Il sole sorge alle ore 5,34 e tramonta alle ore 20,45

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Natta a S. Giovanni

Il corteo arcobaleno dei giovani comunisti: «Il Pci deve governare... ma anche la Fgci»

La grande piazza invasa da tantissime donne: «Finalmente hanno pesato le cose di ogni giorno»



Tutti i colori dell'alternativa

Nella grande piazza San Giovanni, inondata dalla gente, dalle bandiere e da migliaia di palloncini colorati, il Pci romano ha chiuso ieri la sua campagna elettorale. Hanno parlato Alessandro Natta, Goffredo Bettini, Luigi Pintor, Ugo Vetere e Livia Turco. I ragazzi e le ragazze della Fgci sono arrivati sotto il palco con un corteo allegro e variopinto partito da Santa Maria Maggiore.

LUCIANO FONTANA

Hanno colorato il pomeriggio della città. Il bambino, il verde, il giallo, l'azzurro dei palloncini, il rosso delle bandiere e dei fazzoletti, l'arcobaleno degli striscioni. L'antiprima del «gran finale» si gira nelle strade tra piazza Santa Maria Maggiore e San Giovanni. Il ritmo assordante dei tamburi copre le note diffuse dal camion variopinto che apre il corteo dei ragazzi e delle ragazze della Fgci: «La storia siamo noi...» canta De Gregori. «Siamo noi che abbiamo lottato contro i missili e il nucleare», aggiunge Monica - una generazione esclusa dalle scelte e che invece vuole decidere il proprio futuro.

straordinario: «Nasce dalla voglia di contare e cambiare le cose di tutti i giorni: quando abbiamo parlato della nostra vita, dei problemi del quartiere, della scuola, della spesa abbiamo trovato grande solidarietà tra le donne».

Visto dal prato Luigi Pintor, nascosto dal grande palco, sembra ancora più piccolo e ripiegato su se stesso. Ma come infiammano le sue parole: «Dobbiamo essere certi, non moriremo democristiani e nemmeno craxiani - dice senza enfasi - e che il 15 giugno sia un giorno di festa per il polo di sinistra». I ventimila di piazza San Giovanni esplodono in un applauso che sembra non finire più.

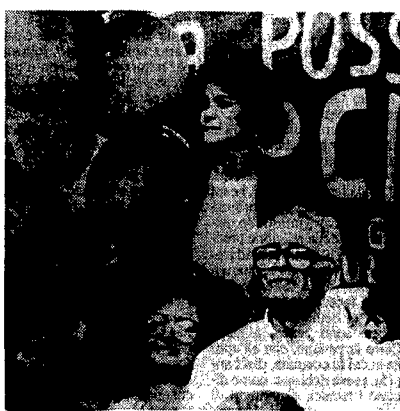
E, sicuramente lo slogan più gridato: «È ora, è ora di cambiare il Pci deve governare». Ma qualcuno tra i giovani comunisti scherzosamente vuole fare il grande salto: «Perché il Pci? La Fgci deve governare».

Ogni striscione rimanda ad un pezzo di questa Roma zeppa di problemi e digiuna di riforme e interventi: le borgate che aspettano il risanamento, i tassisti torturati dal traffico, gli operai delle grandi aziende in cassa integrazione. «Il sindaco e la Dc - ricordano Bettini e Vetere - preferiscono però bloccare tutto e far saltare le riunioni di consiglio». I lavoratori dei trasporti hanno però una ricetta pronta: «Pci, il mezzo più sicuro per cambiare». E loro di «mezzi» se ne intendono...

C'è tanta gente a San Giovanni ma soprattutto ci sono tantissime donne. I loro striscioni rosa, verdi e gialli invadono la piazza «Disarmate e sicure», «Lavorare tutte», «Vivere senza nucleare». Anna di Torre Maura spiega per tutte la novità di questo impegno



Qui sopra, accanto al titolo e a fianco tre momenti della manifestazione e del corteo di ieri pomeriggio per il comizio di chiusura di Alessandro Natta a San Giovanni



sottosopra

Le nuove avventure di Pinocchio

«Oggi Roma è molto meno sporca di ieri, meno inquinata, meno disordinata, meno offesa nella sua immagine e nel suo ruolo». Indovinate: chi è l'amministratore capitolino che ha il coraggio di pronunciare questa frase? Uno, due, tre... Tempo scaduto. È Signorello, detto Nic, sindaco di una giunta in crisi, androottiano doc. Che vuole, la campagna elettorale rende strabici, miopi e presbi. È, nella mischia dello scontro, si perde anche il senso della misura e si dicono un bel po' di bugie. Questa città (poveretta) ha vissuto due anni di pentapartito sopportando tra l'altro cumuli di immondizia e strade sporchissime. Al punto che il «Messaggero», quotidiano insospettabile, si è sentito in dovere di organizzare una «mazzata popolare» per protestare contro l'inerzia del sindaco e della giunta. Ha dovuto respirare aria talmente irrespirabile che prima la «Repubblica», altro giornale insospettabile, ha invitato la gente in piazza per una catena anti-degrado e poi il pretore ha imposto al sindaco di chiudere il centro storico perché i livelli di inquinamento erano oltre ogni limite. Ci sembra che basti. Allora, diamo a Nic un bel premio per quest'altro originale fantasmagorico testo di letteratura, che consigliamo di intitolare «Le nuove avventure di Pinocchio» e attenti al naso...

Negli ospedali pronto il piano ferie

Anche negli ospedali romani è pronto il piano ferie. Sulla base dell'esperienza passata, a luglio e agosto verranno ridotte le attività in alcuni reparti dei nosocomi, ma senza che i cittadini abbiano a subire le conseguenze. Il piano, prevede anche l'attivazione di un servizio telefonico che consentirà di avere nel minor tempo possibile il quadro della disponibilità dei posti letto. Il servizio sarà attivato dal primo luglio: il numero, che corrisponde alla centrale di guardia medica, è il 4756742.

«A Montalto si lavora a ritmi irresponsabili»

Nella centrale di Montalto si lavora a ritmi «irresponsabili», saltando a piè pari tutti nuclei operativi di controllo. La denuncia arriva dal segretario della Camera del lavoro di Viterbo, Piero Soldini, il quale sulla situazione occupazionale del cantiere lancia un altro strale: mentre 108 operai sono stati espulsi tra gennaio e marzo, attraverso i subappalti delle imprese meccaniche si fanno nuove assunzioni.

I saldi estivi dal 20 luglio al 12 settembre

commercio.

Troppe rapine Protestano i dipendenti della Comit

In trenta giorni 2 miliardi rapinati e tantissimi incidenti per i dipendenti della Banca commerciale italiana - l'ultima rapina è di qualche giorno fa nella sede di piazza Indipendenza. Per protestare contro questa situazione e per la mancanza di adeguati sistemi di sicurezza le organizzazioni sindacali di categoria hanno indetto una manifestazione che si terrà mercoledì 17 giugno in via del Corso davanti alla direzione delle filiali romane, a partire dalle ore 11.

Evadevano l'Iva Denunciat 26 commercianti di scarpe

«Manette agli evasori». È il nomignolo della legge del 1982 che ha portato ieri alla denuncia di 26 commercianti di scarpe della capitale, per evasione dell'Iva per circa mezzo miliardo. Nei 65 interventi effettuati dai 120 uomini della Finanza, sono state rilevate evasioni dell'imposta sui redditi per oltre un miliardo. Il meccanismo usato per la frode è semplice: il numero 1, alla fine di ogni fattura, veniva trasformato in P, così 541 diventava 54 Paia. Quello delle calzature è un campo in cui spesso si usa l'alterazione della bolta d'accompagnamento per frodare l'Iva.

Si puntava anche sui voti nella bisca di Primavalle

Dai cavalli alle hit parade musicali e, di questi tempi, ai risultati elettorali. Nella bisca clandestina di Primavalle si puntava su tutto, facendo lauti guadagni. Ma come ogni bel gioco anche questo è durato poco. La squadra mobile ha individuato la bisca e denunciato sedici persone a piede libero. La casa da gioco, di via Prospero Santacroce, corredata da modernissimi computer, aveva una succursale in Campania, a S. Maria Capua Vetere.

ROSANNA LAMPUGNANI

Clandestini dello Sri Lanka pagavano tanto per venire in Italia
Un uomo arrestato, uno ricercato

Un lavoro illegale per 5 milioni

GIANCARLO SUMMA

Il «viaggio della speranza» costava dai 3 ai 5 milioni, e durava un mese attraverso due continenti. A partire erano cittadini singalesi dello Sri Lanka, che volevano venire a lavorare in Italia. L'ufficio straniero della questura di Roma ha denunciato due singalesi accusandoli di aver organizzato questo moderno traffico delle braccia, l'importazione di manodopera clandestina. Uno è già in carcere, l'altro è latitante. I singalesi in Italia non sono molti; circa un migliaio di loro vi sarebbero arrivati tramite l'organizzazione

che è stata scoperta. Molti avevano deciso di partire negli ultimi tempi, quando la situazione dello Sri Lanka, l'ex Ceylon, si è particolarmente aggravata, stretta tra la secolare miseria ed una ferocissima guerra civile a carattere religioso. Spiriti dal bisogno, sono caduti nelle mani di un'organizzazione senza scrupoli. Arrivare in Italia costava dai 3 ai cinque milioni di lire, pagati nella moneta locale, la rupia singalese: una somma per loro ingentissima. Da Colombo, la capitale dell'isola, venivano imbarcati

su un aereo dell'Aerflot che li portava a Mosca, e da qui a Budapest, dove i singalesi, stipati alla meglio su dei camion, arrivavano a Belgrado. Per entrare in Italia le strade possibili erano due: o attraversare il confine a piedi, sul Carso, o via mare, su motoscafiere compiacenti. Una volta in Italia, i singalesi venivano smistati o a Roma, dove molti di loro lavorano in circhi e scuderie, o in Sicilia, a lavorare in campagna con paghe da fame. Per tutto il viaggio non ci voleva mai meno di un mese, tra pericoli e scomodità di ogni genere.

Il singalese arrestato è Pa-deep Kodulara, 22 anni, nato a Colombo ma residente a Roma. Il presunto capo dell'organizzazione, il singalese Upali Ranjith, 33 anni, è latitante: sembra che stia accompagnando altri suoi connazionali che vogliono entrare illegalmente in Italia. La vicenda è venuta fuori nel corso dei controlli per l'applicazione della legge 943 sul soggiorno degli stranieri nel nostro paese. Tutti i singalesi entrati nel nostro paese dopo il 27 gennaio saranno espulsi, come prescrive la legge, malgrado i sacrifici che hanno dovuto

sopportare per arrivare sin qui. L'ufficio stranieri della Questura ha anche scoperto un centinaio di immigrati clandestini pakistani entrati in Italia grazie alla contraffazione del visto d'ingresso. È stato arrestato per questo Mohammad Ashraf Nawaz, 28 anni, nato a Carachi e residente a Roma, che guadagnava fino a mezzo milione al giorno ritoccando abilmente i passaporti dei suoi connazionali per far apparire precedente il 27 gennaio (la data del loro ingresso in Italia). Anche cento pakistani verranno espulsi dal paese.



Upali Ranjith, il capo della banda che trafficava manodopera clandestina

DimENTICATO da 10 giorni Muore nella casa dove viveva solo e malato nessuno se ne accorge

È morto dieci giorni fa, solo, nella sua casa di Acilia, mentre cenava. Fino alla scorsa notte nessuno se n'è accorto; Benito Marina, 51 anni, è rimasto con la testa riversa sul tavolo apparecchiato della sua cucina, con la luce accesa. L'altra sera una delle sue figlie ha chiamato i carabinieri: «A casa di mio padre non risponde nessuno - ha detto ai militari - la luce della cucina è accesa, e lo era anche quattro giorni fa; ma né stasera né allora ha aperto nessuno». I carabinieri sono entrati da una finestra: la luce gialla del vecchio lampadario della cucina di casa Marina illuminava il corpo senza vita dell'uomo. Era morto mentre si preparava a consumare il pasto serale: una mela e formaggio. Tutt'intorno l'inconfondibile odore di un corpo in stato di decomposizione. Benito Marina, da qualche tempo era malato, impiegato presso l'autoparco comunale di Castelnuovo, era in cura; da oltre un mese non andava al lavoro. I vicini con i loro ricordi frammentari ricostruiscono la storia di quest'uomo. Una vita per lunghi anni assolutamente normale, diventata difficile, all'improvviso. I figli, cresciuti, erano andati via dal-

la casa di via Menandro. La moglie qualche tempo dopo l'aveva lasciato, andando a vivere con uno dei figli. E Benito nel breve volgere di qualche mese era rimasto solo. Senza famiglia, malato, lontano dal lavoro. «Quella solitudine forzata era la sua malattia - dice un dirimpettaio della via Menandro - e Benito come «medicina» aveva cominciato ad usare l'alcool. Sempre di più. Si chiudeva per intere serate nella cucinetta della sua casa e le passava a bere, senza un amico, senza una visita di un parente». La sua assenza, nei giorni scorsi era passata assolutamente inosservata. Nessun vicino, collega di lavoro si era accorto che da dieci giorni non usciva di casa, non telefonava, non dava segni di vita. Nemmeno i parenti. Solo la figlia più grande, quattro giorni fa si era ricordata di lui. Era andata la sera in via Menandro e inutilmente aveva suonato il campanello. La luce nella cucina era accesa, il padre non aveva aperto. Era andata via senza preoccuparsi. L'altra sera ha suonato ancora. Stavolta il particolare di quella stessa luce, ancora accesa, l'ha colpita, ed ha chiamato i carabinieri. □ An.Cf.

Scontro frontale: 5 morti e due feriti

L'impatto è stato tremendo, le tre macchine sono diventate un ammasso di lamiera che hanno imprigionato i corpi delle vittime. Il tragico bilancio è di 5 morti tra cui tre ragazzi dai 6 ai 15 anni, e due feriti gravi. Lo scontro frontale (forse causato dal fumo sul ciglio della strada) è avvenuto sulla statale Cassia, al chilometro 29,800, all'al-

tezza del bivio per Campagna, al confine tra le province di Roma e Viterbo. La Panda proveniente da Roma verso Viterbo ha urtato una Bmw che veniva in direzione opposta e si è schiantata contro una Ford Escort che tallonava la Bmw. La scena, a chi ha prestato i primi soccorsi, è apparsa terrificante. Non è stato possibile subito distinguere i

corpi, né separare i vivi dai morti. Alla guida della Panda c'era Sandro Urbani, 22 anni, nato a Civitavecchia e residente a Trevignano. La Bmw era invece guidata da Carlo Cecchini, 56 anni, romano, residente in via Rocca Polena 9. A bordo della Ford erano in sei: il conducente, Giuseppe Santangelo, 45 anni, residente a Cesano, i suoi quattro figli,

Eugenia, 15 anni, Emanuela, 9 anni, Diego, 6 anni, Alfredo, 14 anni e suo suocero, Luigi Natalucci, 73 anni. Nello scontro sono morti Sandro Urbani, Giuseppe Santangelo e sua figlia Eugenia. Gli altri due bambini sono morti più tardi, negli ospedali in cui immediatamente erano stati trasportati. Emanuela, al Gemelli e Diego a Villa San Pietro. Il

quarto, Alfredo, è ancora ricoverato al Centro traumatologico in prognosi riservata. Il nonno, Luigi, è stato trasportato al San Filippo Neri, dove è stato giudicato guaribile in 40 giorni. Dai primi accertamenti sembra che ci fosse del fuoco nel ciglio della strada e che la Bmw si sia portata al centro della carreggiata, che in quel

punto è a quattro corsie, ed abbia urtato la Panda. Questa nell'urto si sarebbe schiantata in testa coda contro la Ford che veniva in senso contrario. Forse una svista ha tradito il conducente della Bmw, che è rimasto illeso nello scontro, o forse il gran caldo di ieri ha allentato i suoi riflessi. Nello scontro le auto si sono letteralmente accartocciate. Sono

dovuti intervenire i Vigili del Fuoco per estrarre i corpi dalle lamiere. Le ambulanze sono accorse immediatamente, ma per le tre vittime non c'era nulla da fare. Le altre due sono morte nonostante i soccorsi. Per due ore gli agenti della polizia stradale di Monterosi hanno lavorato per compiere i rievamenti e sgomberare la strada. Il traffico ha subito notevoli rallentamenti.